

Leggere fa bene alla Ragione

Gianni Scipione Rossi
LADRI DI BICICLETTE

Rubbettino 2023

Il titolo del libro si riferisce a un romanzo che divenne un film. Ma il furto che racconta non è soltanto quello del soggetto – nel suo trasformarsi da pagine in pellicola – bensì, più generalmente, quello della memoria, del suo essere stata adattata in modo da non far sentire troppo il dolore di un passato talmente recente da essere presente. Un passato, per la verità, che sarà sempre presente fin quando non si sarà stati capaci di accettarlo, riconoscerlo e digerirlo. L'autore è giornalista ma anche storico, vice presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice nonché consigliere dell'Istituto abruzzese per la storia della Resistenza. Il sottotitolo chiarisce i contorni di questo suo lavoro: "L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante".

Il romanzo che Luigi Bartolini aveva scritto, intitolato "Ladri di biciclette" (pubblicato nel 1946), era ambientato nella Roma del 1944 e racconta di un onestuo uomo cui viene rubata la bicicletta. Ora, a parte la diatriba sui diritti di trasposizione cinematografica, il film di Zavattini e De Sica è ambientato sì a Roma ma nel 1948 e quando Bartolini lo vede lo disconosce. Come scrive Scipione Rossi: «Aveva scritto un romanzo "borghese" e glielo avevano trasformato in una pellicola "proletaria"». Ed è da questo innesco che Scipione Rossi fa partire la sua ricostruzione storica degli anni immediatamente successivi alla guerra e lo sforzo di correggere la memoria. Uno sforzo che, ad esempio, induce l'editore Einaudi (che si era affidato a Natalia Ginzburg e Cesare Pavese) a rifiutare la pubblicazione di "Se

questo è un uomo" di Primo Levi. Basta, di campi di concentramento s'è parlato abbastanza.

L'autore però scrive: «Non di soli briganti, presunti ignavi e "canguri" fu l'Italia che tra mille contraddizioni cercava di risollevarsi». E cita, quale buon esempio, Carlo Mazzantini, che fu repubblicano e scrisse poi "A cercar la bella morte", che molti credono di conoscere e credono sia l'esaltazione dei giovani che morirono alleati dei nazisti; in realtà Mazzantini, non cancellando la memoria, aggiunge che se avessero vinto loro, quelli della Repubblica Sociale, «non avrebbero vinto le vaghe idealità di onore, di dignità, di eroismo che ci muovevano, ma avrebbe vinto una orrenda ideologia, un sistema di odio razziale, di intolleranza, di barbarie».

